

XXIX.

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Votazione a scrutinio segreto — Presentazione di un progetto di legge — Approvazione del disegno di legge: « Abolizione delle sopratasse per il passaggio dell'Appennino sulle linee Foggia-Napoli, Termoli-Benevento-Napoli e Aquila-Terni » (N. 71) — Discussione del progetto di legge: « Riordinamento del personale consolare di prima categoria » (N. 40) — Parlano, nella discussione generale, il relatore Carta-Mameli ed il ministro degli affari esteri — Chiusura della discussione generale — Approvazione di un ordine del giorno proposto e modificato dall'Ufficio centrale e dei tre articoli del progetto — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-903 » (N. 68) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Fava, Del Zio, Vitelleschi, relatore, Vigoni Filippo e il ministro degli affari esteri — Chiusura della discussione — Approvazione di tutti i capitoli del bilancio — Rinvio dell'articolo unico del progetto di legge allo scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri delle finanze, della guerra e degli affari esteri.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Aggiunte e modificazioni alla legge sull'ordinamento delle guardie di finanza;

Modificazioni alla legge per la riscossione delle imposte dirette;

Sistemazione dei locali dell'ex-Convento delle Grazie in Milano ad uso della biblioteca Braidense;

Spesa di lire 5000 per lavori di sistemazione dei locali del Gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna;

Distribuzione del chinino di Stato alle Congregazioni di carità ed ai comuni;

Convalidazione dei decreti Reali coi quali venne modificato il repertorio della tariffa doganale 17 novembre 1887 e del decreto Reale del 9 dicembre 1900, n. 400, col quale fu approvato un nuovo testo unico del repertorio medesimo colle relative disposizioni preliminari e di quello del 16 luglio 1901, n. 363, col quale il nuovo repertorio fu modificato.

Prego il signor senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Presentazione di disegni di legge.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALENZANO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà trasmesso all'esame della Commissione di finanze.

Approvazione del disegno di legge: « Abolizione delle sopratasse per il passaggio dell'Appennino sulle linee Foggia-Napoli, Termoli-Benevento e Aquila-Terni » (N. 71).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Abolizione delle sopratasse per il passaggio dell'Appennino sulle linee Foggia-Napoli, Termoli-Benevento-Napoli e Aquila-Terni ».

Prego il senatore segretario Chiala di dar lettura del progetto di legge.

CHIALA, *segretario*, legge:

(V. stampato, n. 71).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale e passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Sono abolite a datare dal 1° luglio 1902 le sopratasse per il passaggio dell'Appennino sulle linee Foggia-Napoli; Termoli-Benevento-Napoli per Campobasso ed Aquila-Terni della Rete Adriatica, stabilite, in base all'articolo 19 del Contratto di esercizio approvato con la legge del 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3ª), nel capo XVI delle tariffe per la Rete suddetta.
(Approvato).

Art. 2.

A titolo di compenso per l'abolizione delle sopratasse di cui all'articolo precedente, lo Stato accrediterà al conto dei prodotti della Rete principale Adriatica, dal 1° luglio p. v.

e fino a tutto il 30 giugno 1905, l'annua somma à forfait di L. 340,000 (lire trecentoquarantamila).

(Approvato).

Art. 3.

Le somme da accreditarsi al conto prodotti della Rete principale Adriatica come dal precedente articolo, saranno iscritte fra i prodotti dell'esercizio soggetti all'imposta erariale del 3 per cento, ripartibili con lo Stato ai termini dell'articolo 25 del Contratto d'esercizio.

La compensazione di cui al precedente articolo sarà fatta alla fine di ogni esercizio finanziario.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Riordinamento del personale consolare di prima categoria » (N. 40).

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione del disegno di legge: « Riordinamento del personale consolare di prima categoria ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 40).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI, *relatore*. L'Ufficio centrale dà lode all'onor. ministro degli esteri per la presentazione di questo disegno di legge, non tanto per quello che esso contiene, quanto perchè lo vuol ritenere come una promessa di ulteriori e maggiori provvedimenti.

In sostanza questo disegno di legge porta da 8 a 11 il numero dei consoli generali di prima classe, e da 13 a 16 quello dei consoli generali di seconda classe. Ognuna di queste classi aumenta di 3 il numero dei funzionari. Riduce da 18 a 16, i consoli di prima classe, ma eleva il loro stipendio da L. 4500 a 5000.

I consoli di seconda classe, che ora sono 21, li porta a 32. I viceconsoli di prima classe da 18 li porta a 30, e a 28 i 25 viceconsoli di seconda classe.

La terza classe dei viceconsoli è soppressa.

Ma occorre di fare ben altro nell'interesse non solo di questi funzionari, ma nell'interesse del servizio.

I nostri consoli non sono trattati bene. I loro stipendi sono più che modici. È vero che hanno assegni, ma l'assegno non è personale né locale: è altra cosa che lo stipendio, e non ha valore agli effetti della pensione.

Pensiamo che un nostro console generale di prima classe ha appena lo stipendio di 8000 lire, mentre la Germania paga i suoi viceconsoli 10,000 marchi, cioè 12,500 lire italiane...

Una voce. Ma hanno gli assegni.

CARTA-MAMELI... Anche con gli assegni i nostri viceconsoli non arrivano a percepire tale somma. Ora bisognerebbe, se non far cessare, almeno diminuire questa disparità di condizione tra i nostri ed i funzionari consolari degli altri Stati.

Il nostro personale consolare non può essere contento, né soddisfatto. Per sentimento di dovere, il quale, checché se ne dica, è alto nei nostri pubblici ufficiali, fanno del loro meglio; su ciò non v'ha dubbio; ma che siano contenti, no, giacché la loro posizione è umiliante di fronte ai loro colleghi.

Vedete un poco, onorevoli senatori, come noi ci conduciamo verso i nostri ufficiali consolari. Non si crederebbe; ma noi facciamo pagare loro anche l'aggio, giacché paghiamo in carta gli stipendi e gli assegni, e loro debbono sopportare il carico dell'aggio, giacché la carta d'Italia non corre altrove se non diminuita dell'aggio.

Presentemente l'aggravio non è molto, ma anni sono, quando l'aggio era arrivato perfino al 16 per cento...

Una voce. Non ci arriveremo più a questo punto.

CARTA-MAMELI... Chi lo sa? allora, ripeto, l'aggio sugli stipendi ed assegni rappresentava una diminuzione di somma notevolissima. Ma non basta aumentare gli stipendi, bisognerebbe accrescere la rete dei Consolati.

L'attuale ministro degli esteri ha già, in parte, provveduto a estendere la rete, ma occorrerebbe fare di più.

Circa agli stipendi, dico che se le condizioni delle nostre finanze fossero veramente prospere e fiorenti, l'Ufficio centrale proporrebbe che non si badasse a spese perché si tratta di spese

molto opportune; ma purtroppo siamo in altre condizioni. Dunque, come provvedere? Sarebbe bene che il ministro studiasse la tabella degli assegni per vedere se diminuendo gli assegni, in parte si possano aumentare gli stipendi. È da credere che in un capitolo di quasi due milioni e mezzo, che tal'è il capitolo degli assegni del personale consolare, si possa trovare margine per un aumento degli stipendi. Questo in quanto al miglioramento delle condizioni finanziarie dei nostri agenti consolari; ma c'è anche una parte morale importante cui bisognerebbe provvedere. Prima, quantunque non frequentemente, si faceva luogo a passaggi tra gli agenti consolari e i diplomatici, ma ora ciò non è più legalmente possibile: allo stato attuale delle cose non sono ammessi i passaggi. Dunque c'è una barriera insormontabile, ed è un danno perché deprime il morale dei nostri agenti consolari, — è un danno perché può privare la carriera diplomatica di buoni elementi.

Oggi un console può dar prova di aver la mente di Machiavelli o il sottile accorgimento di un Talleyrand, nulla importa; non c'è rimedio: per il peccato d'origine non può sorpassare quella barriera. Sarebbe opera meritoria se il signor ministro pensasse a cancellare quel peccato originale: pensasse di farsi redentore!

In tutti paesi d'Europa questi passaggi sono ammessi; in alcuni molto raramente, come in Germania, in Inghilterra ed in Austria-Ungheria; in altri frequentemente; più frequentemente in Russia, meno frequentemente in Francia.

Ora non dico che noi dobbiamo seguire l'esempio degli altri Stati, perché sono gli altri; ma quando vediamo questa concordanza, questo consenso quasi universale, quando vediamo che noi prima facevamo come quelli Stati ed ora non lo possiamo far più, sarà lecito concludere che sarebbe bene tornare all'antico; e non si può tornare all'antico se non con una legge, la quale accordi questa facoltà di trasferimento al Governo.

Noi non proponiamo la fusione delle due carriere, no, non la proponiamo quantunque gli ammessi alla carriera consolare, come gli ammessi alla carriera diplomatica, sieno tenuti alle stesse prove di esame. Gli esami infatti, per gli uni e per gli altri, versano su identiche

materie, e unica è la Commissione esaminatrice. Non proponiamo la fusione delle due carriere in un ruolo unico, no; noi riconosciamo che ci sono attitudini speciali per l'una e per l'altra carriera, ma vogliamo che il Governo del Re, quando riconosca un elemento buono e adatto per la diplomazia, lo possa trasferire dalla carriera consolare alla carriera diplomatica.

Noi vogliamo che il Governo possa usare di questa facoltà, secondo il suo apprezzamento, e in casi eccezionali.

È per questo che l'Ufficio centrale propone all'approvazione del Senato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a presentare un disegno di legge che disciplini il trasferimento dei funzionari consolari nella carriera diplomatica, e dei funzionari diplomatici nella carriera consolare, quando l'interesse del servizio lo esiga ».

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Comincerò prima dal rispondere ad un'osservazione del senatore Carta-Mameli, sull'aggio.

Io credo infatti che non fu saggio provvedimento il pagare in carta degli stipendi che dovevano essere erogati all'estero; ma oggi per fortuna, l'aggio è sceso sotto l'1 1/2 %, e proprio mi parrebbe fuori di luogo il provocare dal ministro del tesoro e dal Parlamento un provvedimento per così piccola differenza.

Ora però, non potendo io convenire in tutto quanto ha detto l'onor. relatore dell'Ufficio centrale, che io del resto ringrazio per il voto favorevole che egli propone al progetto di legge, consenta il Senato che io esponga le ragioni per le quali dissento in taluni punti dalle considerazioni da lui svolte.

Questa legge deve essere messa in correlazione col bilancio degli affari esteri che discuteremo testè e deve essere discussa appunto prima del bilancio, perchè le conseguenze sue finanziarie vengono registrate nel bilancio stesso; essa è in correlazione coi provvedimenti che in questo bilancio sono proposti all'approvazione del Senato onde aumentare la nostra rete consolare.

Nel bilancio che discuteremo in breve è pro-

posto un aumento di circa 400 mila lire onde aumentare i Consolati e i Vice-consolati distaccati.

Con questo aumento si istituiranno ancora 18 tra Consolati e Vice-consolati indipendenti; ed io dopo aver fatto in questi giorni uno studio molto accurato di tutte le proposte di nuove sedi consolari presentate dai nostri rappresentanti all'estero, ho avuto il piacere di constatare che con questo provvedimento se non si provvede a tutte le richieste, a tutte le proposte che possono rappresentare anche un certo grado di utilità, si provvede certamente alle più urgenti fra esse.

Io spero che nei successivi bilanci il Ministero degli esteri potrà disporre di fondi maggiori onde rendere sempre più fitta la nostra rete consolare, ma intanto non è il caso di considerare questo provvedimento come un primo passo quasi trascurabile nei suoi effetti in confronto a quelli che si dovranno ancora percorrere.

Creda l'onor. relatore dell'Ufficio centrale, e creda il Senato che con questo provvedimento noi facciamo fronte a tutto ciò che per il momento è necessario e che vi facciano fronte in misura sufficiente.

Certo, man mano che aumentano le colonie italiane all'estero, aumenta anche la necessità di rendere più densa la nostra rete consolare; e infatti la necessità a cui soggiaciamo oggi è conseguenza del fatto molto semplice, che, mentre trent'anni or sono, vi era un milione di italiani all'estero, oggi ve ne sono chi dice 5 milioni e chi 6 milioni.

Quindi, se anche in avvenire questo aumento continuerà, è evidente che verranno nuove esigenze, ma per il momento ho la coscienza tranquilla di aver provveduto a ciò che è più necessario ed urgente.

Provvedendo agli aumenti di questi posti consolari e viceconsolari, mi sono trovato dinanzi alla necessità o di aumentare l'organico del personale consolare, o provvedere in altro modo, per coprire queste nuove sedi.

Mi sono quindi appigliato al sistema di lasciare una maggiore latitudine ai capi dei Consolati più importanti, onde possano assumere localmente del personale, direi quasi, straordinario, per accudire al disimpegno di tutti gli affari correnti onde poter togliere poi da questi Consolati più importanti qualcuno dei vicecon-

soli che vi venivano inviati, in guisa da avere disponibile un numero maggiore di funzionari consolari di ruolo da preporre alle nuove sedi impiantate.

Da ciò deriva tutto questo rimaneggiamento d'organico, che consiste nell'aumentare la proporzione dei gradi superiori, e nel diminuire la proporzione dei gradi inferiori.

Ora, quando noi riflettiamo a questo provvedimento, che è preso non per giovare ai funzionari, ma per soddisfare ad esigenze di servizio, vediamo però che col nuovo organico chi entra nella carriera consolare si troverà d'ora in avanti ad avere la prospettiva di andare assai rapidamente a dirigere un Consolato o un Viceconsolato staccato, e quindi godrà dopo brevissimi anni non solo del suo stipendio, ma dell'assegno di residenza.

Quindi creda l'onor. relatore ed il Senato che anche il miglioramento che si porta con questo progetto di legge al trattamento dei funzionari consolari è tale che io proprio non potrei associarmi ai lamenti che sulla loro condizione ha testè esposto l'onor. relatore.

Certo i nostri stipendi sono notevolmente inferiori a quelli dei consoli esteri, ma sono inferiori gli stipendi di tutti i nostri funzionari di fronte ai corrispondenti funzionari dei paesi esteri, come sono inferiori i benefici di tutte le carriere liberali in Italia in confronto a ciò che sono in Germania, in Inghilterra, in Francia. E il fatto dimostra che questi nostri stipendi, per quanto ridotti in confronto a quelli forestieri, pur non allontanano dalle nostre carriere i giovani migliori che escono dai nostri Atenei, perchè l'aspirazione della gioventù italiana è ancora tutta verso le carriere di Stato.

È doloroso a dirsi, ma il tenore della remunerazione media in Italia per le carriere liberali è assolutamente inferiore a quello che sia nei paesi forestieri, ed è quindi naturale che inferiore sia la misura media dei nostri stipendi.

Dice l'onor. relatore dell'Ufficio centrale: l'assegno è una cosa e lo stipendio è un'altra. Qui è bene che c'intendiamo. Quando il console esercita diligentemente le proprie funzioni l'assegno e lo stipendio si completano, eccetto che per gli effetti della pensione; e qui poi la cosa è di poca importanza, perchè c'è una legge generale dello Stato che non ammette che la

pensione superi le 8 mila lire; onde se anche l'assegno contasse per la pensione, non gioverebbe a nulla.

Quando il funzionario adempie attivamente alle proprie funzioni, praticamente l'assegno si fonde collo stipendio; anzi appunto con questo organico che stiamo per votare ci saranno quasi altrettante sedi consolari quanti sono i funzionari in modo che i viceconsoli di prima classe dovranno già tutti coprire una sede ed avere un assegno.

Pur troppo è vero però che vi sono fra i nostri funzionari consolari, molti i quali avrebbero un gran desiderio, pur rimanendo nella carriera consolare, di risiedere in Roma; ed insistono continuamente per trovar modo di rimanere al Ministero, sia a disposizione o in aspettativa per ragioni di salute; ed è una lotta continua che deve sostenere il povero ministro, affinchè questi consoli facciano il loro dovere che è quello di risiedere all'estero e non in Italia.

Certo il desiderio di questi consoli sarebbe che invece degli assegni di residenza fossero aumentati gli stipendi; ma siccome sono contrario a favorire queste tendenze, non posso consentire nella proposta del relatore. Se avessi dei fondi disponibili aumenterei piuttosto gli assegni di residenza che sono danari dati al console nell'esercizio delle sue funzioni, e non gli stipendi che il console può percepire anche quando per una ragione qualunque non si trova all'estero.

Ora io devo poi rispondere ad alcuni appunti che mi sono fatti nella relazione, i quali hanno dato origine al proposto ordine del giorno; ma ve ne è uno prima, che non ha nulla a vedere coll'ordine del giorno e dal quale mi preme scagionarmi subito.

Io mi propongo di fronteggiare la maggiore spesa di L. 60,000, con una diminuzione nello stanziamento del capitolo III riguardante l'aggio per i pagamenti all'estero.

Il relatore osserva che il sistema prescelto non è il migliore, ma io non credo di meritarmi questo appunto.

In generale quando si propone un aumento di spesa vi si fa fronte o con una nuova entrata o con una corrispondente economia.

Io, fin da quando presentai il mio bilancio avrei potuto diminuire lo stanziamento del capitolo per l'aggio, perchè questo era disceso di

molto in confronto di quello che era allorchè si facevano le previsioni negli anni decorsi.

Per maggior prudenza ho voluto attendere che questa discesa fosse consolidata. Oggi lo è, e c'è una economia quindi che non ci può sfuggire e che supererà forse le 60,000 lire.

Per ottemperare dunque alla norma generale, a cui il Parlamento cerca di informare le sue deliberazioni, che a qualunque aumento di spesa debba corrispondere l'aumento dell'entrata o una economia, ho indicato addirittura il capitolo sul quale questa potrà ottenersi. Credo di essermi attenuto nel modo più esatto e più scrupoloso alle norme generali, che sono le sane norme di contabilità a cui ci si deve ispirare quando si domanda al Parlamento un aumento di spesa.

E vengo all'altro appunto di cui è traccia nella relazione, e che l'onor. Carta-Mameli ha svolto con molta chiarezza nel suo discorso; e cioè a quanto riguarda la posizione reciproca della carriera consolare e della carriera diplomatica.

Ho già dichiarato l'anno scorso al Senato, lo ripeto oggi molto schiettamente, io sono contrario alla fusione delle carriere. Questa storia della fusione delle carriere è storia vecchia, di cui si è parlato molte volte e nell'altra aula del Parlamento ed in questa. Si è invocata come provvedimento utile al servizio; in realtà i miei predecessori hanno sempre detto: studieremo, vedremo; praticamente non ne hanno fatto nulla. Io con molta schiettezza dichiaro che l'ho studiato e mi sono convinto della sua assoluta impossibilità.

Basta riflettere che noi abbiamo tre organici di cui uno, che è il diplomatico, richiede ai giovani che aspirano ad entrarvi, la garanzia di un cespite di rendita che non è richiesto per la carriera interna in via assoluta, e che è soltanto di metà, per entrare nella carriera consolare.

Nella carriera diplomatica per sei o sette anni, qualche volta dieci anni, il giovane che c'entra, non percepisce un soldo di stipendio, e quando comincia a percepirlo, riceve un piccolo stipendio assai inferiore ai corrispondenti gradi degli altri organici.

Viceversa negli alti gradi quando questi diplomatici sono mandati a coprire residenze importanti hanno assegni che fanno impressione per la loro cifra, malgrado io li creda però in

fondo inferiori alle esigenze da cui queste residenze sono accompagnate; questi assegni, naturalmente, sono oggetto di una certa attrattiva da parte dei funzionari delle altre carriere.

Se esaminiamo la carriera interna vediamo che invece non si esige nessuna garanzia di rendita per entrarvi e dal primo giorno vi si comincia a godere uno stipendio di 2000 lire, che poi sale a 2500 e rapidamente a 3, a 4000 lire. Ma nei gradi alti non vi sono gli assegni.

Nella carriera consolare poi si esige una rendita molto minore di quella che si esige per la carriera diplomatica, e dopo un paio di anni, e anche prima vi è già uno stipendio e molto rapidamente si arriva ad avere piccoli assegni di residenza.

Data questa diversità se dovete fondere le tre carriere non potete farlo se non pigliando in ciascuno dei gradi paralleli il maggior stipendio corrisposto, il maggior trattamento, ed applicarlo anche alle altre due carriere.

Lascio al Senato di considerare quali ne sarebbero le conseguenze finanziarie. Se le condizioni della finanza fossero tali da poter ottenere quelle centinaia di mila lire che occorrebbero per questa operazione io ne farei un impiego più vantaggioso al servizio, devolvendole ad altri capitoli del bilancio.

E ciò perchè sono convinto che anche all'infuori delle considerazioni finanziarie vi sono altre ragioni per cui le tre carriere devono rimanere distinte.

Non è che la carriera consolare sia inferiore alla diplomatica, no, non vi è niente di umiliante per i consoli nel tenerli separate dai diplomatici. È che le funzioni diplomatiche e consolari nonchè quelle della carriera interna sono essenzialmente diverse. Per adempierle si richiedono qualità, e direi quasi difetti, diversi in coloro che son chiamati ad esercitare queste funzioni, percui alla fusione delle tre carriere io sono assolutamente avverso, sia per ragioni finanziarie, sia per ragioni di servizio e ci tengo a dichiararlo schiettamente onde se fosse possibile questa questione fosse messa una buona volta da parte; sarà tolta così la ragione di una inutile agitazione che dura da troppi anni fra i funzionari del Ministero degli esteri.

Ma, dice l'onor. senatore Carta-Mameli, un tempo si facevano i passaggi, ora non si fanno più perchè nessuna legge li autorizza.

Veramente la questione secondo me va posta diversamente.

Non è che nessuna legge autorizzi i passaggi; nessuna legge li vieta e poichè nessuna legge li vieta, i passaggi si son fatti, si fanno e si faranno.

Se io oggi decreto il passaggio di un funzionario dall'una all'altra carriera la Corte dei conti non rifiuta di registrare questo decreto; e di ciò potrei citare esempio recente, ma il passaggio dall'una all'altra carriera costituisce nel fatto una modificazione nelle condizioni in cui si trovano i funzionari di ciascuna carriera dal punto di vista della loro formazione e cioè un vantaggio per i funzionari che rimangono nella carriera da cui quello traslato viene tolto e per conseguenza un danno per i funzionari della carriera dove il funzionario viene portato.

Che cosa ne è avvenuto? che or sono cinque o sei anni, per la prima volta i funzionari che si trovarono lesi nella loro condizione, nella loro graduatoria, nel loro organico, hanno ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato e questa ha precisamente sentenziato che i passaggi costituivano una lesione per i diritti dei terzi, non essendovi un regolamento il quale disciplinasse il modo di compensare codesti diritti; quindi ha cassato i relativi decreti; ma se domani si fa un passaggio contro il quale nessun sollevasse obiezione, o se si facesse un passaggio di cambio, cioè se due funzionari si scambiassero i loro posti e quindi evidentemente non ci sarebbero reclami, allora il decreto ha piena attuazione.

Or sono 15 giorni io ho registrato ad esempio il cambio di un funzionario della carriera consolare con uno della carriera interna. Non è dunque che questi cambi non siano leciti non vi è stato mai il muro di bronzo che diceva l'onor. Carta-Mameli. Ma andiamo avanti. Il ministro può perfettamente e lo faccio tutti i giorni, affidare funzioni consolari ai diplomatici come può affidare funzioni diplomatiche ai consoli.

Mentre oggi parliamo ci sono parecchi consoli che hanno lettere di ministri come si hanno parecchi diplomatici che coprono uffici consolari.

Andiamo ancora avanti. Quando si giunge agli alti gradi; cioè console generale o ministro, il ministro è perfettamente libero di pi-

gliare il console generale e farlo passare ministro e pigliare il ministro e farlo passare console generale. Questa facoltà fa parte di quella più ampia del ministro di nominare un console generale o un ministro pigliandolo anche fuori della carriera.

Quando arriviamo cioè a quelle alte e delicate funzioni che sono proprie dei capi di missione o dei capi di consolati importanti il ministro degli esteri è perfettamente libero di scegliere, per adibire ad esse le persone che crede più idonee in tutti gli organici delle diverse carriere. Questo muro di bronzo assolutamente non c'è, onorevole Carta-Mameli. Non c'è se non il fatto che i passaggi sono dalla IV Sezione del Consiglio di Stato inibiti perchè danneggiano i diritti dei terzi. Ora l'ordine del giorno che l'onorevole Carta-Mameli propone, vorrebbe una cosa che per una parte esiste, e per una parte è impossibile. Esiste, come ho detto testè, la facoltà di passaggio per cambio.

Quanto al disciplinare poi i passaggi con un progetto di legge, si arriverebbe a uno di questi due risultati: o commetteremo un'iniquità dichiarando che il ministro, malgrado le ultime decisioni della IV Sezione del Consiglio di Stato può pigliare un funzionario da una carriera e metterlo in un'altra, calpestando i diritti dei terzi di cui si era fatta vindice la IV Sezione del Consiglio di Stato; oppure invece dovremo trovare un compenso a questi diritti lesi, ed allora bisognerebbe arrivare alla fusione delle carriere su cui ho testè intrattenuto, forse anche un po' lungamente il Senato.

Io non mi rifiuto a studiare la questione, tanto più che lo studio è sempre una cosa che giova. Se l'ordine del giorno venisse modificato in questo senso che cioè il Senato invita il Governo a studiare un disegno di legge che disciplini i trasferimenti, lo accoglierei con grandissima lealtà di propositi. Può darsi che si trovi quello che mi pare oggi difficile di trovare. Ma se l'Ufficio centrale insiste a volermi imporre l'obbligo di presentare un disegno di legge in questo senso, ciò che vorrebbe dire esser fin d'ora virtualmente decisa la fusione di queste due carriere, io dovrei pregare il Senato di non accogliere l'ordine del giorno del suo Ufficio centrale.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARTA-MAMELI, *relatore*. Mi duole di non essermi spiegato bene, e di non essermi fatto intendere dal signor ministro.

Noi dell' Ufficio centrale, poichè parlo in nome di esso, siamo contrari alla fusione delle carriere, ben lungi dal caldeggiarla.

Ho io stesso accennato che ci vogliono attitudini diverse per l' una e per l' altra; onde la fusione non sarebbe atto provvido.

Scartiamo quindi la fusione e colla fusione il ruolo unico, che d'altronde non è necessario per i passaggi. Nel Ministero dell' interno, per esempio, vi sono due ruoli separati; uno per l'amministrazione centrale e l'altro per il personale provinciale, e dal regolamento è disciplinato il passaggio dall' una all' altra carriera.

Naturalmente, nei passaggi si rispetta l' anzianità, la quale non decorre che dalla nomina al nuovo ufficio.

I passaggi, dice l' onorevole ministro, li posso fare.

Ma dico io: no, perchè c' è un muro di bronzo, c' è una barriera insormontabile che separa la carriera consolare dalla diplomatica.

Lo stesso onorevole ministro ha riconosciuto che questa barriera c' è, e lo ha dichiarato nella relazione che precede il disegno di legge presentato all' altro ramo del Parlamento, per il trasferimento di tre impiegati dalla carriera consolare alla carriera diplomatica: egli ha avvertito che « giusta recenti decisioni del Consiglio di Stato, allo stato attuale delle cose non sono ammessi i passaggi ».

Il Consiglio di Stato affermò che ci vuole una legge, un regolamento che disciplini questa materia.

Allo stato attuale delle cose, creda, signor ministro, il passaggio non si può fare, perchè manca la legge, e perchè se ci fosse un reclamo d'interessati, la IV Sezione del Consiglio di Stato annullerebbe il decreto in coerenza alle decisioni già prese.

Gli scambi, va bene, si possono fare, anche io lo credo; però gli scambi generalmente si fanno solo quando c' è la convenienza dei funzionari.

Ma mettiamo il caso che vi sia un console il quale abbia dato prove di grandi attitudini per la carriera diplomatica; questo console - creda, onorevole signor ministro - questo console lei

non lo potrà trasferire nella carriera diplomatica; e se lo trasferirà, il decreto verrà cassato...

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. No, no.

CARTA-MAMELI, *relatore*... Non insisto: dico questo per chiarire i miei concetti. Nè facendo il provvedimento che proponiamo si reca offesa alla IV Sezione del Consiglio di Stato; la quale appunto invocò una legge o un provvedimento regolamentare, e non ammise i passaggi, perchè precisamente mancava questa legge.

Ad ogni modo io, d'accordo coi miei colleghi dell' Ufficio centrale, dichiaro che giacchè il signor ministro vuole rifiutare un' arma che noi gli diamo, consentiamo, *faute de mieux*, alla modificazione proposta all' ordine del giorno, sperando che l' onorevole ministro non studi troppo. (*Si ride*).

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Io ringrazio innanzi tutto l' onor. Carta-Mameli e l' Ufficio centrale della loro condiscendenza alla modificazione che io ho proposto.

Due brevi parole ora per non tediare il Senato: il senatore Carta-Mameli dice che non ha potuto farsi comprendere da me, ma io vedo che non sono riuscito a farmi completamente comprendere dal senatore Carta-Mameli.

Io credo che noi siamo d'accordo.

Dal momento che il senatore Carta-Mameli non vuole la fusione delle carriere non vi è più dubbio che siamo d'accordo. Il passaggio disciplinato per legge non potrebbe consistere che in questo: che poichè la IV Sezione ha negato dei decreti di passaggio inquantochè ledevano diritti di terzi, una legge dica al ministro: voi potete far passaggi malgrado che ledano diritti di terzi, perchè se no dovrà trovarsi un compenso e questo non ci può essere che nel cambio, oppure variando gradatamente i ruoli; e si arriverebbe evidentemente così al ruolo unico.

Perchè veda, onor. Carta-Mameli, ella ha citato l'esempio del Ministero dell' interno, ma non è completamente adattabile nel fatto al caso nostro per una ragione.

Ella al Ministero dell' interno trova due ruoli distinti e trova dei funzionari che da un ruolo vogliono andare nell' altro, ma ne trova anche

di quelli che dall'altro vogliono venire nel primo. Ma qui praticamente noi abbiamo in principio della carriera dei giovani che entrano nella carriera consolare perchè non possono soddisfare ai requisiti loro necessari per entrare nella carriera diplomatica e perchè hanno bisogno di arrivare subito ad una posizione remunerativa. Ma poi appena salgono nell'organico chiedono tutti di entrare nella carriera diplomatica, mentre non c'è un diplomatico che chieda di entrare nella carriera consolare.

Per cui il giorno in cui io avessi questa facoltà di fare il passaggio senza compenso, io mi troverei assediato da tutte le pressioni e da tutte le raccomandazioni per far passare non solamente quei tali idonei specialisti che vorrei far passare io nell'interesse del servizio, ma tutti coloro che desiderano di passare nella carriera diplomatica.

Vorrei persuadere l'onor. Carta-Mameli che questo dono di una facoltà maggiore che egli vorrebbe fare al ministro creerebbe al ministro un letto di Procuste dal quale desidero di salvarmi.

Non so se ho espresso bene il mio concetto, ma nell'interesse del servizio e dato l'ambiente in cui si svolge la nostra vita amministrativa, credo che è ancor meglio non dare al ministro questa facoltà, perchè altrimenti molto probabilmente si avrebbe una lotta continua per convertire ciò che dovrebbe essere eccezione in regola quasi generale. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Do atto all'Ufficio centrale della modificazione al suo ordine del giorno nel senso indicato dal ministro degli esteri, e cioè invece di dire: *Il Senato invita il Governo a presentare*, ecc. deve dirsi *il Senato invita il Governo a studiare*, ecc.

Sopra questo ordine del giorno interrogherò poi il Senato.

Intanto nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

La pianta del personale consolare di prima categoria e gli stipendi rispettivi sono fissati come segue:

Numero degli ufficiali	GRADI E CLASSI	Stipendio individuale	Totale per ogni classe
		Lire	Lire
11	Consoli generali di 1ª classe	8,000	88,000
16	Id. id. 2ª id.	6,000	96,000
16	Consoli di 1ª classe	5,000	80,000
32	Id. 2ª id.	4,000	128,000
30	Viceconsoli di 1ª classe . .	3,000	90,000
23	Id. 2ª id. . .	2,000	56,000
18	Applicati volontari	»	»
1	Console giudice	4,000	4,000
152	Totale		542,000

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore spesa di lire 60,000 occorrente per l'attuazione del detto nuovo ruolo organico insieme alla riduzione di lire 60,000 sul capitolo « Rimborso al tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno ».

(Approvato).

Art. 3.

È abrogata ogni disposizione contraria alla presente legge.

(Approvato).

Dò lettura ora dell'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale, accettato dall'onorevole ministro, e modificato come segue e come ho già indicato:

« Il Senato invita il Governo a studiare un disegno di legge che disciplini il trasferimento dei funzionari consolari nella carriera diplomatica, e dei funzionari diplomatici nella carriera consolare, quando l'interesse del servizio lo esiga ».

Lo pongo ai voti, chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-1903 » (N. 68);

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il seguente disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-1903 ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Fava.

FAVA. Ho chiesto la parola per sapere dall'onorevole ministro degli affari esteri se vi sono previsioni di un felice ristabilimento delle antiche e buone relazioni tra l'Italia e la Svizzera. Comprendo la riserva che s'impone all'onorevole ministro per rispondere a questa mia domanda, ma quali che siano stati i metodi seguiti da ambidue i Governi con eguale precipitazione, e senza cercare di ben determinare e di ben definire i punti divergenti della controversia che condussero poi alla rottura dei loro rapporti, quello che ora principalmente importa ai due popoli vicini è la sollecita ripresa di quei rapporti. Se tale eventualità fosse in vista, come lo spero, l'onorevole ministro a mio avviso farebbe cosa utile di accennarlo, allo scopo di scartare le preoccupazioni generate dallo stato di cose che non risponde punto agli interessi economici e sociali dei due paesi.

Innanzi a tanti interessi di primo ordine rimasti indifesi, non deve poi essere impossibile di trovare una base accettabile e dignitosa per tutti, e la base, credo, stia appunto in quei maggiori interessi che vennero dimenticati dal-

l'una come dall'altra parte, ma che s'impongono poi sempre a ciascuno.

E desta giustificata sorpresa il fatto che la situazione attuale non fu preveduta a tempo utile, quando cioè facendo richiamare la Svizzera à l'observance de ses devoirs internationaux si dette ad essa buon gioco per sbarazzarsi del nostro ministro, e per trasformare un'alta questione di principio in una questione puramente di persone. Con quella frase, qualificata, se non erro, dall'onor. ministro nell'altro ramo del Parlamento soltanto di *vivace*, ma che nel linguaggio diplomatico suole precedere le rotture delle relazioni, ci procurammo l'offesa del rinvio del nostro ministro; cosa che parve giungere inaspettata dove di quella frase non era stato evidentemente calcolato nè il valore nè le conseguenze. Sarebbe stato più logico e dignitoso, quando la resistenza ed il mal volere della Svizzera fossero apparsi impossibili a vincersi, di fare seguire quelle frasi dell'immediato richiamo del nostro ministro a Berna, lasciandovi poi un semplice incaricato degli affari a tutela degli interessi di ordine corrente che esistono sempre fra due Stati limitrofi. Avremmo così preso, noi per i primi, l'iniziativa di rompere con un paese, dove non era ascoltata la nostra voce, intesa a far rispettare con prudenti negoziati e con la longanimità che si addice ai forti, altissime convenienze internazionali, ed a far rispettare per l'avvenire la possibilità che quella stampa sovversiva continuasse a gettare la sua bava velenosa sopra il nostro Gran martire.

Ed in questa azione avremmo per certo avuto con noi l'opinione pubblica europea, e l'assenimento dei Governi che, come noi, hanno lagnanze della stessa indole.

Così praticò nel 1891 l'onor. Di Rudini quando credette che gli Stati Uniti non volessero darci alcuna soddisfazione per l'efferato linciamento di New Orleans; così praticò recentemente la Francia a Costantinopoli, e così ci saremmo risparmiati una grave offesa.

A quest'offesa si aggiunge ora che il *Risveglio* continua indisturbato le sue pubblicazioni. Come si può dopo ciò affermare e credere che noi tenemmo alto il nostro prestigio?

Comunque, lo stato presente delle cose non risponde alle esigenze dei due paesi, ai quali importano poi assai poco le questioni di persone. Perciò io confido che l'onor. ministro ci

lascierà sperare che i due Governi, ispirandosi al loro senno ed ai maggiori interessi che essi sono chiamati a tutelare, non frapportano indugio a trovar modo di riprendere nel comune loro vantaggio gli antichi loro rapporti per poi svilupparli e cementarli con fiducia reciproca ed amicizia costante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Del Zio.

DEL ZIO. Ho domandato la parola per compiere innanzi tutto un atto di galateo politico verso l'egregia nostra Commissione di finanze e il suo valoroso relatore. Con metodo opportuno e con l'infinita complessività dei problemi che si trovano in ogni bilancio, seppe egli, per virtù d'arte vigorosa e penetrevole, estrarre i punti più salienti del bilancio degli affari esteri con una specie di selezione intellettuale, che porgerà così ai senatori il beneficio di poter concentrare l'attenzione sulle parti che sono le più importanti e le più utili a discutere e arrivare poi ad una conclusione che sia degna della nostra Assemblea.

Questi punti più salienti dell'attuale bilancio degli esteri sono sette:

1° Economia in altri capitoli per accrescere di L. 380,000 il fondo degli assegni che serve al personale dei consolati;

2° Aumenti per continuare la raccolta dei trattati e convenzioni internazionali; per migliorare il trattamento del personale diplomatico e in specie di quello delle grandi rappresentanze all'estero;

3° Protettorato più aperto e più efficace dei nostri missionari specialmente in Palestina;

4° Problemi che si riferiscono all'emigrazione italiana;

5° Stato della nostra colonia Eritrea;

6° Scuole italiane all'estero e istituti di istruzione speciale per i diplomatici;

7. Calcolo di previsione per conservare e accrescere la nostra influenza nella Tripolitania, nell'Albania e negli altri Stati dell'Oriente europeo.

Il nostro relatore si è intrattenuto alquanto su questi problemi, ma senza fare proposte. Hanno essi bisogno di leggi speciali, e furono abbastanza raccomandati al Governo nell'altro ramo del Parlamento.

Ma da siffatti punti più salienti l'onor. Vi-

telleschi con opportuno commento ha saputo trarre una grave illazione.

La conclusionale della sua analisi, meritevolissima di studio, egli l'ha formulata così:

« Al disopra e all'infuori di queste speciali questioni vi ha quella specie di espansione che è sintomatica delle nazioni viventi e vigorose che si manifesta per le influenze, i rapporti, i commerci internazionali, tutte forme di attività delle quali è più diretto istromento questo Ministero ».

Non si poteva con maggiore evidenza ed eleganza esprimere la forza, la verità de' bisogni e delle aspettative italiane.

Di fronte ad essa però con gran dolore dell'onorevole relatore e nostro si afferma che il bilancio degli esteri non abbia elasticità. E questa frase non solo è ripetuta più volte, ma è poi messa in relazione con la cifra che riguarda i fondi segreti.

Il bilancio degli esteri italiano avrebbe dunque un difetto capitale: non è provvisto di mezzi sufficienti al diritto d'espansione.

I nostri fisici dicono che la coesione la quale unisce le molecole de' corpi solidi, liquidi o gassosi, — e che è inseparabile dalle forze generali d'attrazione e repulsione — abbia la capacità di allontanarsi dalla norma statica o dinamica di un corpo, senza perdere la facoltà di farvi ritorno.

L'effetto è che nella reazione dell'ambiente, le molecole si spostano, e la deformazione è momentanea. Si chiama limite d'elasticità quello che, sorpassato, renderebbe veramente la deformazione. Nel qual caso la materia perde la qualità di essere elastica.

Nell'ordine morale, o signori, l'elasticità del bilancio, è quella proprietà che deve avere, sia per servizi ordinari che per servizi straordinari, di corrispondere al diritto che hanno tutti gli Stati di conservare e svolgere la loro autonomia e di potere all'occasione vigorosamente intervenire in favore dei figli della patria, o del giure comune alle nazioni civili. Ora il nostro relatore deplora il difetto, e solleva il vero, il grande problema: come potremo noi rimediarvi?

Ho seguito con ansia, con immensa attenzione il corso dei pensieri in proposito; mi sono sforzato di vedere se vi sia un qualche cenno positivo di risposta; uno spiraglio di luce nel metodo che darebbe la soddisfazione di sì pro-

fondi bisogni. Ma l'onor. relatore non l'esprime che in una forma negativa dicendo: « è certo che la nazione italiana non saprebbe rassegnarsi a questo ». Per la virtù innata di quel patriottismo di cui è ripieno l'onor. relatore e per compiere degnamente l'ufficio avuto dalla Commissione, egli vorrebbe spiegarsi di più. Secondo lui il rimedio consisterebbe in una politica di pace e di prosperità che potesse accrescere le risorse della nazione e dello Stato; ed in una più equa ripartizione dei mezzi di cui lo Stato dispone; e finalmente nel costituire un esercito degno del suo fine, una marina corrispondente e soprattutto un'abile e solerte diplomazia. Così il velo sarebbe tolto: si tratta di perfezionare le forze tuttora latenti, giacenti del Ministero degli affari esteri, dargli maggiore elasticità di risorse e più convenienti allo sviluppo e bisogni novelli dello Stato. Ma qui sarebbe finita la mia lode all'onor. relatore ed alla egregia Commissione. Perchè tacere ostinatamente sulla norma statica, tradizionale della nostra grande patria? sui caratteri del suo dinamismo novello?

È certo che l'Assemblea si sentirà come imbarazzata per questo difetto di chiarezza nella conclusione della relazione.

Istituire una politica di previsione vittoriosa anticipatamente d'ogni resistenza, d'ogni contrasto e più conforme ai dati della nostra storia, e alle aspettative del moderno popolo italiano, vuol dire discendere, in ultima analisi, nelle profondità più recondite del genio della nazione, per dare ad essa una posizione più degna e più sicura della presente.

Ora questo non è un problema soltanto del ministro degli esteri, ma un problema di tutto il Gabinetto e di tutti i partiti italiani.

L'aumento della nostra azione sui popoli più benefico a noi, e alla giustizia comune, deve fondarsi sulla certezza che nelle fibre più segrete, che nello spirito della nostra nazione, ben interrogato ed esplorato, vi sieno risorse nascoste e provenienti dal passato più remoto, ma che sapientemente evocate, e ad altre nuove intrecciate, possono dare questi ausili, che ci sono indispensabili.

Diversamente non si farebbe che girare una carta. Si farebbero capri espiatori di queste ricerche, al solito, i ministri delle finanze e del tesoro, che non sono che cooperatori delle forze produttrici del paese.

Io quindi ringrazio l'onorevole relatore e la Commissione permanente di finanze per questo metodo di estrazione delle incognite inerenti ai nostri bilanci, per questo merito di formulare o avviarci a riconoscere il problema su-premo.

Nel Ministero degli esteri vi è buona energia e volontà di approfondirlo; ma dobbiamo raccomandargli, ed esser tutti convinti, che questa istituzione di una politica di maggior previsione equivale in fondo a un appello alle forze superiori della nazione italiana. Bisogna assolutamente si dica in che consiste questo appello, e quale la virtù che si vuol vedere in azione.

VITELLESCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI, *relatore*. Io debbo ringraziare il collega Del Zio delle cortesi parole che ha diretto alla nostra relazione, e vorrei dare qualche dilucidazione, perchè in mezzo alle cortesi lodi che egli ne ha fatte apparisce quasi come in questa relazione egli abbia rilevato ci sia una certa sproporzione tra i mezzi e il fine. Ora io vorrei dissipare questa prevenzione, dando ancora qualche dilucidazione sulle idee che l'hanno ispirata.

Quanto al Ministero per se stesso e nelle funzioni che esso ha, quando io ho parlato della poca elasticità del suo bilancio, ho inteso accennare a cifre determinate.

Per esempio, già nel discorso testè fatto lo stesso onorevole ministro vi ha fatto allusione, quando ha riconosciuto che una gran parte dei nostri servizi non sono bene retribuiti.

Ora questa osservazione è già molto importante per quel che riguarda la nostra influenza all'estero, perchè si capisce facilmente come, quando a fronte di ambasciatori che vivono splendidamente, il nostro ambasciatore è obbligato dalla mancanza dei mezzi a menare una vita privata e modesta, si capisce, io dico, che ciò nocchia alla sua posizione che si riflette in quella del paese che rappresenta. Non si può precisare il perchè, ma ci è qualche cosa che abbassa il rappresentato in quelle forme meschine del rappresentante.

Così anche gl'impiegati inferiori sono condannati ad esistenze meschine. Bisogna che la fortuna si incontri, che lo stesso uomo, che ha un'intelligenza sufficiente per il servizio, abbia

anche una fortuna per difendersi, altrimenti bisogna che abbiate ricorso a delle incapacità perchè possano vivere, perchè se volete avere uomini abili non li dovete far vivere in una condizione penosa. Ecco già una questione concreta.

Per i Consolati, in questa parte la legge ci ha, è vero, provveduto, e la relazione ne ha fatta lode al Governo.

Ma anche i consoli pare proprio che siano insufficientemente retribuiti per la posizione che occupano. Lasciamo andare la questione degli assegni, e degli stipendi, ma guardiamo che cosa hanno i consoli generali delle altre nazioni in Oriente e poi rivolgiamoci ai nostri.

L'aver una posizione ben retribuita vuol dir molto. Un console generale francese o inglese in Oriente è una grande personalità, anche perchè dispone di larghi mezzi, e perciò esercita una grave influenza.

Invece quando riducete questi poveri uomini a campare come possono, la loro influenza se ne risente, e ciò più particolarmente in Oriente. Anche questa è una questione concreta.

Ho poi fatto allusione ai fondi segreti, non in genere per i fondi segreti, per i quali non ho gran tenerezza, ma non è men vero che se si devono mantenere certe relazioni estere, essere in corso di certe informazioni, incoraggiare tutte le manifestazioni italiane che possono esservi all'estero, bisogna avere il modo di farlo. Ora centomila lire per questi scopi si potrebbero anche cancellare, perchè sono meno che niente.

In conclusione io ho voluto segnalare come una parte delle nostre funzioni all'estero sono retribuite con tale parsimonia, che non può essere a meno che la nostra influenza all'estero non se ne risenta.

Ho pure accennato alle scuole. Io sono convinto, e qui parlo a nome mio e non della Commissione, che una scuola italiana all'estero che non abbia altre affinità, altre radici, è una cosa se non inutile certo poco profittevole, perchè non vi sarà gran gente in Oriente che andrà ad imparare l'italiano per imparare l'italiano. Nel sistema francese, che era anticamente anche il nostro, s'impara la lingua francese perchè si parla nelle Missioni, o in altri Istituti che hanno altri interessi, altri scopi. Le Missioni sono un centro, dove tutti i cristiani di quei paesi vanno prima a far capo, come prima

andavano alle Missioni italiane, imparavano l'italiano e subivano l'influenza delle rispettive nazioni, perchè ci erano degl'interessi superiori. Non credo che molti impareranno l'italiano pel gusto di saperlo; credo che a questo effetto i risultati non compensino le 900,000 lire che si spendono.

Quindi queste scuole vanno collegate a qualsiasi altro interesse, siano le Missioni, siano altri interessi che si costituiscano da italiani o per gli italiani. C'è stato un tempo in cui certi pregiudizi di lotta vivace generarono la situazione presente di diffidenza, la quale sopravvisse alla sua prima ragion d'essere. Gambetta ebbe il coraggio di dire che l'irreligione in Francia non era materia d'esportazione.

Questo i Francesi lo hanno capito, come tutti i popoli che hanno senso pratico, tanto che sono tenerissimi della loro protezione cristiana, e adesso che se la vedono in parte sfuggire ne sono dolentissimi.

Io anzi do gran lode al nostro ministro, il quale in una recente occasione, ha rivendicato anche lui questa protezione.

Ma dunque finchè queste scuole non avranno delle affinità che invitino a profittarne, io credo che siano un magro modo d'espansione.

Del resto, è vero che noi stiamo qui discutendo il bilancio degli affari esteri, ma non lo discutiamo meccanicamente ed in forma contabile. La Commissione non aveva che questa missione, ma una volta che viene in Senato il bilancio degli affari esteri, deve essere considerato nei suoi effetti. Ora (anche questa è una mia convinzione personale, ma che credo divisa da molti) non si può fare della buona diplomazia, che quando si è forti. È inutile avere dei rappresentanti di cose che non ci sono. Nel mondo si conta per quel che si è; e agli occhi del mondo, che è molto più sagace di quel che si creda, non basta neppure pagare un ambasciatore di più, perchè la nazione sembri più forte di quello che è.

Non voglio provocare una discussione politica; ma non c'è dubbio che i nostri avvenimenti di trenta o quarant'anni fa, hanno sfiato le nostre risorse, tanto dal lato finanziario, quanto per la solidità della nostra compagine interna; e tutto questo non bisogna credere che non abbia un riflesso all'estero, e non faccia considerare che noi in certe date even-

tualità siamo una quantità minore. Quindi mi è parso che, volendo e dovendo discutere della nostra azione all'estero, fosse da tenere in memoria che, dopo tutto, l'azione del ministro degli esteri non è che il riassunto della vita interna del paese, e che quindi noi dobbiamo prepararci ad avere quel rispetto e quel credito all'estero, che è la base di ogni azione che possa svolgere il ministro.

Ecco i due punti, sui quali ho voluto richiamare l'attenzione dei colleghi e che ho ricordato a voce, e sui quali, se bene ho compreso, il senatore Fava, che di nuovo ringrazio per le cortesi parole al mio indirizzo, ha creduto riconoscere troppo vaghezza e che spero con le mie parole di aver meglio poste in rilievo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il senatore Vigoni Filippo.

VIGONI FILIPPO. Ho visto con piacere entrare il nostro relatore per quanto timidamente ma nettamente nella questione coloniale, perchè secondo me questa per il nostro paese è importantissima ed è bene che in questo ambiente la si ponga e la si discuta largamente.

Non starò qui a tediare il Senato facendo la storia e parlando dei vantaggi delle colonie, poichè voi li conoscete meglio di me, ma se la questione coloniale è importante per ogni paese, è importantissima per noi che mandiamo all'estero il più forte contingente di emigranti, siano temporanei, che vanno nei paesi vicini in cerca di una retribuzione più alta di quello che noi non paghiamo, siano coloro che attraversano i mari, in cerca della fortuna, come essi dicono e sperano.

Tutto questo perchè da noi la popolazione è troppo fitta, avendo raggiunto i 112 abitanti per chilometro quadrato, per modo che non soltanto non bastano più le produzioni del suolo, ma quasi l'aria per respirare ci fa difetto.

Ma oltre alla questione gravissima dell'emigrazione, abbiamo la questione industriale. Nell'Italia settentrionale le industrie si vanno rapidamente sviluppando, ma non vedo come potranno in breve tempo trovar sfogo ai loro prodotti.

Nella questione economica che si è recentemente fatta sull'Italia meridionale, si è detto e riconosciuto che in quella parte d'Italia è necessario che sorgano industrie, e quando

queste saranno sorte e produrranno, cosa faremo di questa nuova produzione?

Una parte andrà consumata dalla migliore condizione economica, che speriamo si avvererà nella nostra popolazione, ma il consumo locale non basterà certamente a smaltire l'esuberante produzione.

Nessuna industria di nessuna nazione può essere consumata intieramente dalla nazione stessa se non ha sfoghi sicuri all'estero. Ora di questi sfoghi noi assolutamente non ne abbiamo. La questione coloniale da noi è sempre stata trascurata, se prescindiamo dalla povera colonia del Benadir e dalla colonia Eritrea.

Ora in Italia si deve provvedere come si fa all'estero. Quando vedo che l'Africa orrenda, che un quarto di secolo fa era un continente misterioso che ci soggiogava con le epopee degli Stanley e da Livingstone per le loro scoperte fatte sulle sorgenti del Nilo, per le loro ricerche dei favolosi monti della luna, oggi, e cioè dopo solo un quarto di secolo è il campo d'azione dove si contendono la proprietà, od almeno il predominio, la Francia, l'Inghilterra e la Germania, e noi che siamo nella peggiore condizione nel senso che più di ogni altra nazione avremmo bisogno di espansione coloniale ce ne stiamo inerti, io non posso assolutamente rassegnarmi a questa sorte. Io non vedo, che si faccia quello che fanno le altre nazioni sia nei riguardi di assicurarsi un campo d'azione, sia relativamente a quel lavoro di preparazione che si fa anche all'interno per preparare il paese ad una sana, efficace ed utile espansione coloniale. Qualche volta e molto inopportuna-mente si manifestano delle aspirazioni localizzate che sarebbe assai meglio di non rendere pubbliche per non compromettere l'avvenire, e di queste assolutamente non intendo parlare.

Io parlerò della questione generale. Per me la questione dell'espansione coloniale è troppo grave, troppo vitale per il nostro paese, perchè non mi lasciassi indurre a pronunciare queste poche e disadorne parole oggi che si discute, nel suo complesso, l'opera spettante al ministro degli affari esteri.

È per questo che rivolgo una preghiera al ministro degli affari esteri perchè voglia dirmi davanti al febbrile lavoro di espansione coloniale delle altre nazioni, e davanti al serio costante loro lavoro di preparazione interna,

quali sono i suoi intendimenti su questo argomento.

DEL ZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Io ringrazio l'onorevole relatore di avermi, con la consueta gentilezza, manifestato il suo pensiero di gratitudine e nello stesso tempo raccomandato all'attenzione del Governo quelle verità, quei poteri latenti nella legge sovrana, e nella causa delle più alte ispirazioni del patrio genio da cui dipende la fortuna e l'avvenire della nazione.

Ma la risposta complessiva dell'onorevole relatore, e il suo malcontento sulle scuole italiane all'estero, nonchè sulle questioni speciali, agitate dagli onorevoli senatori Vigoni e Fava, e riguardanti la condotta della nostra diplomazia nella Svizzera, e la ristrettezza della nostra espansione coloniale, fanno toccar con mano che per essere efficace una relazione di bilancio, deve di necessità circoscriversi agli interessi più vitali e più urgenti, e creare un forte dibattito per essi.

Il relatore ha pure espressa l'opinione che il carattere della elasticità del bilancio sia stato preso da me in un senso che non era nel suo concetto.

Ad ogni modo è inoppugnabile che ella abbia constatato esservi un difetto di risorse nel bilancio degli affari esteri, e che con 16 milioni di stanziamento pei servizi non si possono raggiungere le finalità più vere e più desiderate.

Per la devozione speciale e per il rispetto che nutro verso il relatore e la onorevolissima Commissione, io ho soggiunto che il problema esce dai limiti dei doveri e delle competenze d'una amministrazione speciale.

Io perciò confido su tutte le forze dell'intelligenza nazionale e de' più sublimi ingegni del Parlamento per la scoperta di quelle risorse che infallibilmente sussistono nel tesoro immenso delle vecchie tradizioni e che sole possono togliere le insufficienze che lamentiamo.

PRINETTI, ministro degli affari esteri. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, ministro degli affari esteri. Innanzi tutto debbo ringraziare l'onorevole Vitelleschi della benevolenza, con la quale nella sua relazione e nelle sue parole testè pronunciate, ha

accolto le modificazioni che io ho proposto in quest'anno al bilancio degli esteri.

Io deploro che l'onor. Vitelleschi non si trovi ad essere ministro del tesoro, perchè io sarei ben lieto che l'ordine di idee che egli espone nella sua relazione, nel modo di commisurare gli stanziamenti del bilancio degli esteri, potessero prevalere presso il mio collega del tesoro e nel Parlamento. L'onor. Vitelleschi ha perfettamente ragione quando dice che il bilancio degli esteri non presenta quella elasticità che dovrebbe avere; che è necessaria in tutti i bilanci, onde i servizi camminino, ma che è soprattutto necessaria in un bilancio che deve attendere a servizi così delicati quale è il Ministero degli esteri. Certamente quando egli parla degli assegni diplomatici e consolari ha toccato uno dei punti più deboli del bilancio degli esteri.

Io convengo con lui nel ritenere che questa inferiorità di posizione che noi abbiamo fatto con la misura degli assegni - poichè ciò che conta è l'assegno; lo stipendio di fronte agli assegni diventa cosa molto secondaria - questa posizione inferiore che noi abbiamo fatto man mano con le economie che si sono realizzate nel bilancio, sotto l'incubo di una necessità finanziaria ai nostri capi missione all'estero dando loro assai minore disponibilità di mezzi e susseguente larghezza di vita, diminuendo il loro prestigio in confronto a quello dei loro colleghi delle altre nazioni, non può a meno di avere una influenza dannosa per la politica estera italiana.

Io convengo pienamente in questa osservazione del senatore Vitelleschi ed auguro che mi sia possibile nei bilanci futuri di poter chiedere al Parlamento una disponibilità di mezzi maggiore, onde integrare, almeno in parte, falcidie che sono state fatte.

Così pure io comprendo l'impressione compassionevole che ha lasciata nel senatore Vitelleschi la misura esigua dei fondi segreti.

Egli stesso ha detto la ragione di questa sua impressione e ha citato parecchie funzioni a cui questo fondo dovrebbe provvedere ed a cui è evidente che non può provvedere. Ha citato le missioni d'indole riservata che possono occorrere all'estero, ha citato tutto quel complesso di sussidi ed elargizioni che costituiscono uno strumento talvolta dei più efficaci per la politica estera.

Però qui l'onorevole Vitelleschi deve osservare che al capitolo 32 sono registrate 215,000 lire per sussidi e spese eventuali all'estero, che vengono in parte a provvedere agli scopi da lui accennati. Ad ogni modo convengo poi pienamente con lui quando si sorprende che il Ministero degli esteri abbia soltanto 3200 lire di casuali. Siamo dunque perfettamente d'accordo e non posso che ringraziare l'onorevole relatore della Giunta di finanze per queste sue osservazioni di cui io farò tesoro, ma di cui vorrei lo facessero egualmente il mio collega del tesoro ed il Parlamento. (*Si ride*).

Quanto alle scuole convengo, almeno in molte delle considerazioni espresse dall'onor. Vitelleschi; che cioè queste scuole, distaccate, per così dire, dal complesso delle altre attività dello spirito Italiano, non collegate a tutte le altre forme d'espansione e d'influenza non possono dare i frutti che dovrebbero.

Comprendo queste considerazioni e posso dire anche a mia giustificazione che in quanto a me ho cercato in ogni occasione di togliere gli inconvenienti che l'onorevole Vitelleschi ha deplorato. Certo non bisogna dimenticare che noi ci troviamo in una condizione completamente diversa dagli altri paesi, della quale per forza di cose possiamo solo fino a un certo punto evitare le conseguenze, perchè essa non dipende unicamente dallo Stato italiano. Però, creda l'onor. Vitelleschi e il Senato, che su questa via si è fatta molta strada. E basti osservare l'attitudine seguita dal Governo del Re, riguardo alle Missioni cattoliche italiane dell'estremo Oriente e recentemente dell'Oriente e i risultati ottenuti sia in China sia in Gerusalemme, per convincersi che nessuno spirito di intransigenza guida chi regge in questo momento il Ministero degli esteri.

Gli onor. senatori Vigoni e Del Zio hanno parlato della questione coloniale; anzi l'onorevole Vigoni mi ha chiesto quali sono su questa questione gli intendimenti del ministro.

Ora il Senato comprenderà come ci vorrebbero non una ma parecchie sedute perchè il ministro degli esteri potesse esporre quali sono i suoi intendimenti sulla politica coloniale, e comprenderà anche come, qualora anche io avessi tutto un programma da esporre, ragioni d'opportunità mi imporrebbero di non esporlo in una pubblica discussione. Ma mi pare che

l'onor. Vigoni può giudicare quali sieno i miei intendimenti dalla linea di condotta che nelle varie questioni attinenti alla colonizzazione e all'emigrazione ha seguito il Ministero degli esteri.

Per tutte quelle parti della questione coloniale che riflettono la nostra emigrazione l'onorevole Vigoni sa che una legge recentemente votata ne ha fatto, non dico un dipartimento separato, ma una divisione autonoma che dipende, è vero, dal Ministero degli esteri, ma a cui presiedono funzionari eminenti con bilancio speciale, assistiti da Consigli importanti e da Commissioni parlamentari e da Comitati, per cui molto limitata può essere l'influenza del ministro su questo indirizzo che è prescritto dalla legge votata recentemente.

Quanto alle altre questioni della politica coloniale, l'Italia di colonie non ha che l'Eritrea e riguardo all'Eritrea la condotta che ho seguito è, per lo meno, molto chiara. Cerco di renderla, per quanto da me dipende, il meno che è possibile gravosa per l'erario dello Stato, ed è appunto ad una riduzione di spese ottenute nella colonia Eritrea che è dovuta la possibilità verificatasi quest'anno di aumentare il nostro servizio consolare.

Cerchiamo di fare una politica completamente pacifica e di annodare utili relazioni commerciali. In questi ultimi tempi abbiamo anche definito in modo utile per noi le nostre frontiere sia riguardo al Sudan egiziano sia riguardo all'Etiopia, in modo che i rapporti tra i paesi limitrofi sono diventati i più chiari e i più cordiali. Per gli altri punti della politica coloniale il senatore Vigoni ha detto che egli riconosceva opportuno non parlarne, ed io non posso che seguire il suo esempio.

Il senatore Fava comprenderà, e comprenderà il Senato, come a me sia imposto da ragioni di opportunità un riserbo che m'impedisce di seguirlo nelle considerazioni che egli ha svolto riguardo allo stato delle relazioni tra l'Italia e la Svizzera.

Io ho presentato al Parlamento un *Libro Verde* in cui sono registrati tutti gli atti che condussero a questo stato di cose; e se l'onorevole Fava si darà la pena di esaminare con animo spassionato il *Libro Verde*, dovrà convincersi che due dei rimproveri che egli mi ha rivolto non sono da me meritati; cioè di

avere agito con precipitazione e di aver trascurato per conseguenza affari e interessi importanti delle nostre relazioni commerciali.

Non ho agito con precipitazione, e perchè? Il senatore Fava non ha che a consultare il *Libro Verde* e vedrà che certo non ho avuto nessuna parte in quei fatti che condussero a questa condizione di cose.

In ogni modo però il senatore Fava ha esposto il desiderio che le relazioni si rannodino ed io non posso se non associarmi a questo suo desiderio come già mi sono espresso nell'altro ramo del Parlamento. Ma io non arrivo bene a comprendere come il senatore Fava possa ritenere che avrebbe maggiormente giovato a rendere meno tese e più facilmente accomodabili le relazioni tra l'Italia e la Svizzera il seguire la linea di condotta che egli oggi mi indicò, allorchè egli ha detto che dovevamo noi prendere l'iniziativa della rottura delle relazioni.

Onor. senatore Fava, io non posso convenire in questo suo giudizio. È certo che se noi avessimo per i primi rotto le relazioni, sarebbe oggi molto più difficile il ripristinarle.

Il senatore Fava ha citato a questo proposito l'esempio del 1891 quando il ministro del tempo credette opportuno richiamare da Washington il rappresentante d'Italia, perchè gli Stati Uniti non avevano offerto alcuna soddisfazione in seguito al linciaggio allo avvenuto.

Ebbene io devo osservare al senatore Fava ed al Senato che questo esempio per lo meno non è il più adatto ad essere evocato in questa occasione, perchè il senatore Fava, che era allora il rappresentante dell'Italia a Washington, ricorderà che dopo le relazioni furono riprese senza ottenere la soddisfazione richiesta; anzi ho appunto avuto il 20 di dicembre dello scorso anno occasione, rispondendo ad una interpellanza del senatore Fava, di esporre come ancor oggi non abbiamo potuto ottenere quelle soddisfazioni, per ottenere le quali allora il marchese Di Rudini aveva richiamato l'ambasciatore. Dunque proprio questo esempio non credo si attagli al caso attuale.

Ma il senatore Fava ha citato un altro esempio, che io confesso di non poter neppure ammettere ed è l'esempio della Francia a Costantinopoli.

Ma come! il senatore Fava che deplora già questo stato anormale delle nostre relazioni

con la Svizzera, mi rimprovera poi di non aver richiamato l'ambasciatore e fatto seguire una dimostrazione militare!

Non vi è quindi fra le sue censure ed i suoi consigli e specialmente il risultato al quale egli, come me, aspira una perfetta correlazione.

Ed ora torno al senatore Vitelleschi, il quale ha pronunciato alte e nobili parole, dicendo che la politica estera è uno strumento che non può creare la forza dove la forza non esiste, e che quindi essa vale in ragione della forza che rappresenta, ed ha parlato del nostro esercito e della nostra marina.

Io non posso non sottoscrivere alle considerazioni del senatore Vitelleschi, ma debbo aggiungere un'altra, ed è che un paese vale bensì in ragione della sua forza ma non solo in ragione delle sue forze militari e marittime, ma anche in ragione delle sue forze economiche, ossia un paese vale in ragione del complesso delle sue diverse attività, fra le quali deve essere perfetto l'equilibrio senza cui il suo organismo si troverebbe disgregato e affievolito.

Ed io sono pure lieto di constatare, e qui mi permetta il Senato di sortire un istante dall'ambito preciso delle mie funzioni, sono pur lieto, dico, di constatare che da alcuni anni le condizioni economiche, finanziarie del nostro paese e quelle del nostro credito, e la nostra potenzialità produttiva vanno migliorando, ed auguro che questo progresso continui e contemporaneamente allo sviluppo delle nostre forze economiche si svolgano anche le altre forze ed attività della nazione.

Lentamente ma sicuramente, l'Italia mano mano assume agli alti destini a cui è chiamata. Certo l'onorevole Vitelleschi ha ragione quando dice che se dietro la nostra politica estera maggiori forze militari esistessero, la politica estera potrebbe avere una efficacia e risultato maggiore.

Però a me sembra poter dire per scagionare non me, che sono da poco tempo alla Consulta, ma i miei predecessori, che nel suo complesso la nostra politica estera, è pur riuscita ad assicurare all'Italia, nel consorzio delle grandi nazioni, una posizione ed una attitudine della quale essa può esser soddisfatta.

L'Italia può guardare con piena tranquillità al suo avvenire ed ha fra le potenze la posi-

zione corrispondente alla sua importanza, ai suoi dritti ed ai suoi doveri.

Nessuna nube foriera di vicine tempeste, minaccia l'orizzonte pacifico del mondo, e si accentua sempre più la tendenza degli Stati moderni a risolvere con le arti pacifiche della diplomazia le loro contese, contese che un tempo adducevano alla estrema ragione delle armi, quindi importa per la difesa degli interessi di un paese, che questo paese goda nel consorzio delle nazioni — fra le quali si dibattono i grandi interessi dei popoli — goda una posizione di rispetto e di affetto che lo ponga in condizioni al momento dato di difendere efficacemente i propri interessi e la legittima influenza.

E da questo punto di vista io sono lieto di poter dire al Senato che l'Italia è amica di tutte le potenze, l'Italia associata con i due grandi Imperi centrali in una grande e pacifica alleanza, l'Italia sinceramente concorde con le altre due grandi potenze mediterranee; l'Italia ritrattata con la Francia a quelle antiche relazioni di amicizia che sono una grande e preziosa tradizione del nostro paese; l'Italia può guardare al suo avvenire con animo pienamente tranquillo. (*Vive approvazioni*).

VITELLESCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLESCHI, *relatore*. Veramente le ultime parole dell'onor. ministro mi avrebbero dispensato dal riprendere la parola, ma siccome nel suo discorso egli aveva invocato la speciale concorrenza del ministro delle finanze, io vorrei, soprattutto in riguardo alla Commissione permanente di finanze che io rappresento, che non nascesse il concetto che la nostra relazione tenda a domandare volgarmente, unicamente un aumento di fondi, purchè sia. E ciò per due ragioni. Una l'ha detta l'onorevole ministro, vale a dire che la prima forza di uno Stato è la forza economica.

Ora se si sforza l'erario a fare più di quello che può, la sua forza economica ecco si esaurisce.

Quindi il nostro concetto è che: per avere un bilancio più elastico, e perchè l'opera del Ministero degli esteri sia efficace, si richiede tutto un insieme di politica che non reclaims solamente l'opera del ministro del tesoro e delle finanze, ma che, piano piano, permetta al paese di arricchire il bilancio senza sforzi; mentre

adesso domandare degli aggravii al bilancio, e per ciò stesso al paese sarebbe non solamente esorbitante, ma anche inutile.

E d'altronde il ministro degli affari esteri non può far valere le ragioni di una nazione, che nella misura della sua forza e potenza.

E queste dipendono da tutto un complesso di condotta e di governo, che non si può abbastanza raccomandare; ora, è vero che l'Italia, malgrado tutto, ha certamente migliorato nelle sue condizioni economiche, ma ho dovuto dire malgrado tutto, perchè io non posso dire che l'indirizzo della nostra politica, da qualche tempo a questa parte, sia proprio quello che si richiederebbe a questo scopo.

Io ho i miei grossi dubbi che lo sia, tanto nel senso economico, quanto sotto tutti gli altri punti di vista che si comprendono nella vita politica del paese.

Egli è perciò che, siccome la nostra relazione era diretta al Governo, s'intendeva precisamente alludere a questo bisogno, al quale dovrebbe provvedersi. Bisogna che il Governo si penetri della necessità di non impoverire il paese e di mantenervi la tranquillità, affinché si possa svolgere quella prosperità che non si può raggiungere, quando non si ha la sicurezza voluta e quando gli oneri sono eccessivi.

Con questo intendo rispondere anche al senatore Del Zio, facendogli osservare che non crediamo avere ecceduto i limiti della discussione di un bilancio degli esteri, ma anzi gli si dà fondamento affinché abbia ragione di essere.

Siccome ho ripreso la parola, dirò qualche cosa per le osservazioni fatte dall'onor. Vigoni.

Per non eccedere la misura a noi concessa nella discussione del bilancio, non abbiamo parlato più oltre sulla materia dell'emigrazione e sulla materia coloniale, ma giacchè me ne è dato l'agio, non posso a meno di aggiungere qualche parola, anche perchè mi pare che possa avere una qualche benefica influenza sulla politica del ministro degli esteri, il quale sembrami ben disposto a questo riguardo.

Il fatto sta che l'Italia ha avuto tante preoccupazioni in questi 30 anni, che di questa gravissima questione non ha potuto occuparsi.

È ormai da lungo tempo che assisto alle nostre discussioni, ma della politica coloniale non si è parlato mai altro che sotto l'impulso

delle urgenti necessità all'occasione della nostra impresa abissina.

Ora è perfettamente vero che allo stato attuale delle cose un paese senza sbocchi o mezzi di espansione non può vivere: a questo effetto noi oggi contiamo sulla tolleranza degli altri paesi, ma voi vedete che questa tolleranza comincia già a stancarsi.

Cosa faremmo noi quando venisse a cessare anche parzialmente?

E si noti bene che parallelamente a questo fenomeno della emigrazione, evidentemente prodotto della povertà e della miseria, se ne avvera un altro ed è che la popolazione si moltiplica, fenomeno abbastanza curioso, perchè in genere le popolazioni si moltiplicano in ragione della loro prosperità. Da noi avviene il contrario. Ora cosa avverrà di tutta quella gente che si moltiplica senza trovare lavoro in casa nè fuori?

Ora, pare impossibile che questo stato di cose non sia stato preveduto, e che noi abbiamo durante 40 anni lasciato l'Europa accomodarsi tutta senza far nulla.

Noi siamo venuti al mondo come nazione quando l'Africa era un terreno sconosciuto. Mi ricordo che si parlava della Nuova Guinea come un paese per il primo occupante e così via dicendo. Da quell'epoca tutti si sono fatti la loro parte meno noi.

Io non saprei abbastanza raccomandare all'onorevole ministro degli esteri di preoccuparsi di questa questione seriamente, avendo la convinzione che il far ciò sia un bisogno vitale del nostro paese.

FAVA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FAVA. Mi dispiace che per i motivi di riserva adottati dal ministro egli non sia ancora in grado di rassicurare gli animi con l'autorevole sua parola circa una pronta ed amichevole soluzione dell'incidente italo-svizzero.

Mi compiaccio però che egli si sia almeno associato ai miei voti a questo riguardo; in quanto al resto mantengo, con chiunque ha preso visione come me del *Libro Verde*, tutte le considerazioni che ho avuto l'onore d'espore. Ed osservo che se l'onor. Di Rudini s'accostò nel 1891 a quella maniera che credo avremmo dovuto noi ora preferire con la Svizzera, ciò non impedì la ripresa delle relazioni; ripresa che io stesso ebbi l'onore d'eseguire. Finirò con

una osservazione a questo riguardo, ed è che nella storia diplomatica non c'è un secondo fatto dello stesso ministro il quale abbia rotte le relazioni con un paese e che poi vi ritorni accolto con applausi e con amicizie.

VIGONI FILIPPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGONI FILIPPO. Chiedo perdono al Senato di tediare nuovamente, ma riprendo la parola perchè non vorrei che in omaggio al motto: chi tace consente, si interpretasse il mio silenzio quale soddisfazione per le risposte dell'onorevole ministro degli esteri. Io ho creduto di portar qui la grande, alta questione coloniale ed ho detto che è vitale pel nostro paese e che è necessario che la si tratti e la si svisceri; ed ho concluso domandando, davanti all'agitazione febbrile coloniale delle altre nazioni, ed alla loro seria preparazione all'interno, quale fosse l'intendimento dell'onorevole ministro degli esteri. Questo doveva bastare a far capire che io portavo qui la grande questione coloniale e che volevo sapere se l'onorevole ministro intendeva di farvi attivamente partecipare il nostro paese, preparandosi all'interno e preoccupandosi dell'esterno.

L'onorevole ministro mi ha risposto che se dovesse dire tutto il pensiero suo ci vorrebbero parecchi giorni.

Per me l'argomento è tanto grave che non esiterei ad acconciarmi a ciò e credo che il Senato farebbe opera efficace e patriottica adattandovisi; ma dopo questo, l'onorevole ministro ha concretata tutta la sua risposta in due o tre dettagli di cui non posso dichiararmi soddisfatto, perchè la questione coloniale è ben altra, è ben più alta e complessa, e l'onorevole ministro non l'ha neppure lontanamente toccata, mentre solidale in gran parte delle mie obiezioni, o meglio delle mie richieste si è dichiarato, nel suo ultimo discorso, anche l'onorevole collega Vitelleschi.

L'onorevole ministro, per rispondere alle mie domande, dice che noi ci siamo preoccupati della questione coloniale, applicando i provvedimenti per la protezione dell'emigrazione; ma questa, onorevole ministro, non è che la doverosa esecuzione di una provvida legge votata dal Parlamento quando gli fu presentata dai vostri illustri predecessori.

Ma questa emigrazione che oggi io benedico

sia protetta da leggi dello Stato, dove si indirizza? La vediamo, come benissimo ha detto l'onorevole Vitelleschi, in braccio alle altre nazioni che ne fanno quello che vogliono, che ne dispongono a loro talento.

Noi vediamo gli Stati Uniti prendere dei provvedimenti per rimandare gli emigranti che non sanno leggere e scrivere, e con questo evidentemente e sgraziatamente chiudono le porte ad una buona metà degli Italiani che vi si recano.

Noi abbiamo visto la Repubblica Argentina, per quanto amica e deferente a noi, prendere un provvedimento che fa dei figli dei nostri Italiani altrettanti Argentini, e quindi perdono la nostra nazionalità e noi perdiamo altrettanti cittadini.

Noi possiamo aspettarci che tutte queste potenze, quando loro convenga, mettano dei dazi protettori sulle loro industrie, quindi anche i prodotti delle nostre un bel giorno in quei paesi troveranno le porte chiuse, e siccome sono nel loro diritto di farlo, così non vi possono essere provvedimenti che garantiscano l'avvenire della nostra emigrazione, nè dello sforzo dei nostri prodotti industriali; pensate, signori, quale disastro sarebbe per il nostro paese!

L'onorevole ministro ha detto: l'Eritrea abbiamo cercato di renderla più fruttifera, e meno gravosa, e abbiamo accomodate le frontiere del Sudan. Questo non è che un dettaglio dell'amministrazione locale che non ha a che vedere coll'indirizzo coloniale al quale io allusi. Cercheremo di renderla fruttifera, aggiunse l'onorevole ministro; ma se vogliamo guardare un pochino per entro le cose, non si è fatto altro che limarne di qualche centinaio di migliaia di lire o di qualche milione il bilancio, ma, ci vuol ben altro! bisogna aver preparato gl'Italiani a rendere fruttifera questa colonia Eritrea, come ogni altra che potremmo possedere, ed è qui dove i ministri precedenti hanno mancato, e dove l'attuale ne segue fedelmente le orme senza vedere la gravità e l'importanza della questione e quindi senza preoccuparsene e provvedere.

L'Italia è un paese giovane: l'educazione, l'istruzione popolare sono affatto elementari in tutte le loro manifestazioni e più specialmente in quella della colonizzazione, e quindi ha tanto maggior bisogno di essere aiutata da quell'in-

fluenza educativa che deve essere una delle principali funzioni di un Governo civile.

In Francia si è istituito per ordine del Governo in tutte le Università una cattedra di legislazione e di economia coloniale; e tutte le private associazioni che si occupano di studi geografici e coloniali sono largamente sussidiate perchè facciano, oltre che un lavoro di propaganda, un lavoro serio e continuo d'istruzione e di educazione; nel Belgio si sono istituiti presso tutte le Università dei corsi elementari di colonizzazione, sussidiati da un corso speciale di legislazione coloniale del Congo; in Germania, che è una nazione più giovane della nostra, per ordine del Ministero e col concorso delle Associazioni geografiche coloniali del paese si è istituito tutto un intero corso di lingue orientali, di igiene coloniale e di agricoltura coloniale che i Tedeschi hanno chiamato il corso per formare la grande Germania d'oltre mare; ma pur troppo in Italia tutto questo si ignora e niente di tutto questo si fa da coloro cui pur incombe il dovere di provvedere a questo importante ramo della vita nazionale.

Il ministro Nasi l'anno scorso, reduce dal Congresso geografico di Milano, al quale si era dato una impronta coloniale, venne a dire alla Camera dei deputati il 21 maggio sotto l'impressione di quel Congresso: ho dovuto convincermi che nel nostro paese è assolutamente necessario diffondere l'istruzione coloniale perchè è un'intima convinzione che questa sarà di grande beneficio degli Italiani. Ma dopo questo nessun provvedimento si prese per soddisfare questa giusta e sana aspirazione.

Quando vedo il ministro degli affari esteri rispondere alla mia interrogazione d'ordine generale coll'accennare ad alcuni dettagli amministrativi praticati nella colonia Eritrea, mi sento scontento, perchè non scorgo nessuno intendimento di seria e ponderata espansione coloniale che avrei voluto discussa a grandi linee, presentata con criteri di massima senza bisogno di nulla precisare, specialmente per ciò che riguarda le località che possono essere campo delle nostre più vive aspirazioni poichè sono abbastanza diplomatico per capire che il farlo potrebbe renderci sospetti, allontanare fortunate eventualità ed equivarrebbe d'altra parte a limitare il nostro campo d'azione.

Il mondo ha ancora molti spazi che, cono-

scendoli, si possono adibire a scopi coloniali e per inviare i prodotti delle nostre industrie, ed io avrei voluto sapere dal ministro degli affari esteri, se sia sua intenzione, se entri nel suo ordine di idee, di vegliare perchè senza gravi sacrifici e sapendo cogliere qualche fortunata occasione, prima che altre nazioni stendano ovunque le loro ipoteche per l'avvenire, qualche regione ancor libera possa essere riservata all'attività nostra, a crearvi una seconda Italia che, senza sospetti e senza restrizioni, accogliesse in avvenire i nostri emigranti e i prodotti delle nostre industrie.

Così pure avrei desiderato mi avesse detto, che, — riconosciuta anche da lui la necessità di preparare il paese, perchè non basta preparare il terreno ma bisogna preparare il paese, associandosi alle dichiarazioni fatte dal suo collega Nasi l'anno scorso, — rivolgerà le sue cure anche a questo utile provvedimento, seguendo l'esempio dato da tutte le altre nazioni civili.

Di tutto questo francamente non ho inteso una parola dall'onor. ministro e me ne duole, perchè ciò mi lascia supporre che l'indirizzo da oggi in avanti non sarà mutato e si continuerà quindi con quel regime di inerzia e imprevidenza che ci sarà fatale perchè ce ne ravvederemo quando sarà troppo tardi.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. All'onorevole senatore Fava non risponderò che una sola parola.

Egli ha tornato a citarmi l'esempio del 1891 ed io tornerò a ripetere a lui che mi rallegro con me stesso di non aver seguito quell'esempio, perchè allora precisamente il ministro del tempo, avendo dato ascolto al consiglio di chi rappresentava a Washington l'Italia, si trovò in condizione di dover sei mesi dopo riprendere egli stesso, senza ottenere la chiesta soddisfazione, quelle relazioni che aveva preso l'iniziativa di troncane. Quindi io non posso dolermi di non aver seguito quell'esempio.

Al senatore Vigoni io debbo rispondere una cosa molto semplice; egli mi rimprovera di non avergli detto che sto preparando il paese alla colonizzazione, che sto formando delle scuole coloniali, ecc. Ma, onor. senatore Vigoni, tutto ciò dipende dai miei colleghi e non

da me. Non è mio compito istituire le scuole, e, se il mio collega della pubblica istruzione si è persuaso della opportunità di istituire in Italia una scuola coloniale, come ha detto alla Camera, ciò è compito suo, e non dubito ch'egli terrà fede al suo impegno.

Quanto a ciò che dice il senatore Vigoni, citando l'esempio della Germania, che essa cioè sta preparando il suo popolo a creare la Germania d'oltre mare, rispondo che la Germania ha prima però pensato ad assicurarsi oltremare il territorio dove dovrà sorgere la nuova Germania.

Ora, dice il senatore Vigoni, vi sono ancora dei punti nel globo che si possono occupare. Io non posso entrare a discutere di questo, onorevole senatore Vigoni, e molto meno, se avessi delle intenzioni, potrei venire a dirle in quest'aula: è mia intenzione di occupare questo punto.

Il senatore Vigoni comprenderà come io non posso in alcun modo seguirlo in una discussione su questo terreno.

Ma egli mi rimprovera che io non sovvenziono le Società coloniali. Ora io devo dirgli che tutte le società di esplorazione coloniale, che lo chiesero, hanno ottenuto, nella misura dei mezzi di cui dispongo, il loro sussidio; ma non posso sovvenzionare le società d'indole commerciale, perchè ciò dipende dal mio collega dell'agricoltura.

Del resto a me pare che la nostra politica coloniale sia chiara. Nell'Estremo Oriente l'Italia si è associata all'accordo delle nazioni di non profittare della guerra di China onde soddisfare ambizioni territoriali.

A questo accordo sono state fedeli tutte le nazioni, non vedo perchè non debba esserlo anche l'Italia. D'altronde a questo mi ha anche invitato una manifestazione chiara e precisa dall'altro ramo del Parlamento, alla quale io sono rimasto, e rimarrò nella mia politica, completamente fedele. Cerchiamo nell'estremo Oriente di fare tutto quanto da noi dipende per favorire le iniziative italiane, per proteggere tutte quelle poche iniziative italiane che accennano a voler partecipare allo sviluppo futuro di quel mondo immenso e pieno di ricchezze.

Nell'Eritrea, dice il senatore Vigoni, non mandiamo i nostri emigranti...

LEGISLATURA XXI — 2^a SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1902

VIGONI FILIPPO. Non ho detto questo.

PRINETTI, *ministro degli esteri* ... e sono obbligati a recarsi in casa d'altri.

Egli si è associato al senatore Vitelleschi nel deplorare che i nostri emigranti si rechino in paesi stranieri ove sono quasi tollerati, e mi rimprovera perchè gli emigranti vanno nei paesi altrui.

Ma, hanno pensato i miei predecessori, i Governi che si sono succeduti in Italia a preparare un territorio nostro ove i nostri emigranti potessero andare?

Se non ci hanno pensato, quale è l'appunto che può esser fatto a me?

Il senatore Vigoni ha insistito perchè venga fatta una larga discussione coloniale, ma io vorrei che si desse la pena di spiegare i termini di questa discussione coloniale, perchè quando veniamo al dibattito vero della questione e delle cose, non ci si può limitare a definizioni di parole molto grandiose che fanno molto effetto, ma contengono grande incertezza di criteri.

Io accetterò la discussione quando il senatore Vigoni avrà la bontà di determinarne i limiti, l'argomento, il terreno su cui si possa fare, ma la questione coloniale presa in una forma estremamente ampia e vaga, ripeto ancora una volta, esigerebbe uno svolgimento molto ampio ed esigerebbe di dire cose che al mio posto non sarebbe opportuno di portare in una pubblica discussione.

FAVA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FAVA. Se l'onor. Di Rudinì fosse in quest'aula, egli stesso direbbe all'onor. ministro degli affari esteri che il consiglio di rompere le relazioni con gli Stati Uniti non venne mai da me, mi fu imposto.

L'onor. senatore Malvano nostro collega può assicurare della verità di questa mia affermazione.

Quindi mi permetta l'onor. ministro di dirgli

che le sue affermazioni non sono molte esatte, e non lo sono nemmeno in quanto alla soddisfazione. Ottenemmo una soddisfazione, la sola che in quel momento era possibile, quando agli Stati Uniti non ancora si voleva legiferare su quella materia dei linciaggi, ottenemmo 120,000 lire di indennità. Ho detto.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PRINETTI, *ministro degli affari esteri*. Io non so, e non voglio sapere se sia stato l'onorevole senatore Fava a consigliare la rottura delle relazioni, o se sia stato il ministro del tempo ad imporla all'onorevole Fava.

Io so che l'onorevole Fava ha citato, come esempio da seguire, la linea di condotta che è stata seguita allora.

Non mi stancherò dal rallegrarmi con me stesso di non averla seguita.

Quanto alle 120,000 lire di indennità che l'onorevole Fava cita come soddisfazione io non ho se non a rispondergli con le stesse parole, con le quali lo stesso senatore Fava parlò in quest'aula il 20 dicembre, quando a me, ministro degli esteri, consigliava di respingere, non solo come Governo, ma d'impedire altresì che una indennità finanziaria venisse accettata dalle vittime del linciaggio.

Onorevole Fava, io non ho che a rispondere con le stesse sue parole.

La verità è questa, che pel linciaggio del 1891 la chiesta soddisfazione non fu data, che cioè le relazioni furono riprese senza che gli Stati Uniti prendessero nessun formale impegno, di fare in modo che la chiesta legge venisse portata innanzi al Congresso americano.

PRESIDENTE. Non facciamo una politica retroattiva. (*Si ride*). Il Senato ha semplicemente inteso la domanda e la risposta. Ed ora se nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo alla discussione dei capitoli che leggo:

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	443,824 84
2	Ministero - Spese d'ufficio	78,615 »
3	Ministero - Biblioteca ed abbonamento di giornali	30,080 »
4	Manutenzione del palazzo della Consulta	15,000 »
5	Acquisto di libretti e scontrini ferroviari (Spesa d'ordine)	100 »
6	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa d'ordine)	48,000 »
7	Spese postali (Spesa d'ordine)	44,060 »
8	Spese segrete	100,000 »
9	Spese di stampa	3,000 »
10	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	21,000 »
11	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
12	Gratificazioni e compensi per lavori straordinari	32,490 »
13	Sussidi ad impiegati e al basso personale in attività di servizio	800 »
14	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie	16,000 »
15	Spese casuali	3,600 »
		<hr/> 836,599 84
	Debito vitalizio.	
16	Pensioni ordinarie (Spese fisse)	328,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	<hr/> 328,000 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1902

	<i>Riporto</i>	328,000 »
17	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (Spesa obbligatoria) .	7,000 »
		335,000 »
	Spese di rappresentanza all'estero.	
18	Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse)	403,584 »
19	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse)	485,611 »
20	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse)	67,209 »
21	Assegni al personale delle Legazioni (Spese fisse)	1,338,000 »
22	Assegni al personale dei Consolati (Spese fisse)	2,412,820 46
23	Assegni al personale degli interpreti (Spese fisse)	78,500 »
24	Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero	15,000 »
25	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione	251,000 »
26	Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero . .	40,000 »
27	Missioni politiche e commerciali, incarichi speciali, congressi e conferenze internazionali.	80,000 »
28	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero	150,145 »
29	Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra, Pechino e Sofia	46,500 »
		5,371,369 46
	Spese diverse.	
30	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero .	292,140 »
31	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero	190,000 »
32	Rimpatrii e sussidi a nazionali indigenti e spese eventuali all'estero.	215,000 »
	<i>Da riportarsi</i>	697,140 »

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1902

	<i>Riporto</i>	697,140 »
33	Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero	6,000 »
34	Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria	8,000 »
35	Scuole all'estero, e istituti di istruzione speciale per i diplomatici e i consoli	985,000 »
36	Sussidi vari - Spese d'ospedale e funebri	219,000 »
37	Rimborso al Tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno (Spesa obbligatoria)	114,000 »
38	Contributo dello Stato per le spese civili e militari delle Colonie d'Africa	7,630,800 »
		9,659,940 »
TITOLO II.		
Spesa straordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali.		
39	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse)	20,000 »
40	Spese per la Commissione amministrativa permanente per lo studio del regime economico doganale e dei trattati di commercio.	4,000 »
41	Spesa per la pubblicazione del XVI volume della raccolta dei trattati e convenzioni internazionali	1,500 »
		25,500 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
42	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	168,052 »
RIASSUNTO PER TITOLI		
—		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali	836,599 84
	<i>Da riportarsi</i>	836,599 84

	<i>Riporto</i>	836,599 84
Debito vitalizio		335,000 »
Spese di rappresentanza all'estero		5,371,369 46
Spese diverse		9,659,940 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria		16,202,909 30
 TITOLO II. Spesa straordinaria —		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese generali		25,500 »
Totale della categoria prima della parte straordinaria		25,500 »
Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie)		16,228,409 30
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		168,052 »
 RIASSUNTO PER CATEGORIE —		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)		16,228,409 30
Categoria IV. — Partite di giro		168,052 »
TOTALE GENERALE		16,396,461 30

Rileggo l'articolo unico del progetto:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Trattandosi di articolo unico sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Aggiunte e modificazioni alla legge sull'ordinamento delle guardie di finanza:

Senatori votanti	101
Favorevoli	92
Contrari	8
Astenuti	1

Il Senato approva.

Modificazioni alla legge per la riscossione delle imposte dirette:

Senatori votanti	103
Favorevoli	76
Contrari	26
Astenuti	1

Il Senato approva.

Sistemazione dei locali dell'ex-Convento delle Grazie in Milano ad uso della biblioteca Braidense:

Senatori votanti	102
Favorevoli	90
Contrari	11
Astenuti	1

Il Senato approva

Spesa di L. 5,000 per lavori di sistemazione dei locali del Gabinetto di filosofia nella Regia Università di Bologna:

Senatori votanti	103
Favorevoli	90
Contrari	12
Astenuti	1

Il Senato approva.

Distribuzione del chinino di Stato alle Congregazioni di carità ed ai Comuni:

Senatori votanti	103
Favorevoli	91
Contrari	11
Astenuti	1

Il Senato approva.

Convalidazione dei Decreti reali coi quali venne modificato il repertorio della tariffa doganale del 17 novembre 1887 e del Decreto reale del 9 dicembre 1900, n. 400, col quale fu approvato un nuovo testo unico del repertorio medesimo colle relative disposizioni preliminari e di quello del 16 luglio 1901, n. 363, col quale il nuovo repertorio fu modificato:

Senatori votanti	103
Favorevoli	89
Contrari	13
Astenuti	1

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Abolizione delle sopratasse per il passaggio dell'Appennino sulle linee Foggia-Napoli, Termoli-Benevento-Napoli e Aquila-Terni (N. 71);

Riordinamento del personale consolare di prima categoria (N. 40);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 68);

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stanziamiento di fondi occorrenti per far fronte alle spese delle Commissioni Reali rispettivamente istituite coi decreti 11 novem-

bre 1898, n. 459, ed 8 aprile 1900, n. 137 (N. 69);

Approvazione di eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni su alcuni stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1900-901 (N. 16 disegni di legge dal N. 49 al N. 64);

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 81);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dal tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 65);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 67);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capi-

toli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 (N. 66);

Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 10,200,000, da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1901-902 per le spese della spedizione militare in Cina (N. 70);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903 (N. 85);

Costituzione della frazione di Crosia in comune autonomo (N. 28).

La seduta è sciolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 24 giugno 1902 (ore 10.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.